

## Quelle mani (invisibili) sulla città

Pubblicato: Venerdì 16 Settembre 2011



È uscito ieri in librerie **“Le mani sulla città”**, di Gianni Barbacetto e Davide Milosa, edito da Chiarelettere.

Nonostante da anni **Milano sia il centro degli interessi della criminalità organizzata**, snodo del riciclaggio e luogo di incontro tra mafia e politica, la capitale lombarda viene da una storia di negazione del problema: dal sindaco Pillitteri che diceva «la mafia non esiste», fino alla Moratti che ha più volte ripetuto che «a Milano la mafia non c’è»... Se è doveroso riscontrare, nella città, l’esistenza di molte attività di volontariato, è pur vero che questo problema è stato a lungo sottovalutato. Qui, sostengono gli autori, «la ‘ndrangheta ha messo le radici da tempo».

**E sfilano nomi di persone sospettate di essere vicine alla ‘ndrangheta, al fianco dei politici milanesi** durante l’ultima campagna elettorale per l’elezione a sindaco – quelle da cui la Moratti è uscita sconfitta. In questa città, come illustrano gli autori, ci sono uomini politici che hanno ricevuto i voti della ‘ndrangheta. È necessario «tagliare il filo tra uomini delle cosche degli affari e della politica. Se si riesce Milano si salva», ha sostenuto Barbacetto, uno dei due autori, ospite ieri mattina di Daniele Biacchessi a Radio 24.

**Vi è, nel libro, il racconto di tante storie che si intrecciano**, di una serie di personaggi che non si direbbe che siano boss mafiosi. «Quello con la lupara e la coppola dobbiamo dimenticarcelo», sottolinea ancora Barbacetto a Radio 24. «Si tratta di uomini d’affari che magari sono alla seconda o terza generazione saldamente integrata al nord» e che hanno acquisito una grande capacità di penetrazione nel tessuto imprenditoriale e soprattutto politico della regione. La cocaina è stato il business iniziale da cui la ‘ndrangheta è partita, per poi espandersi nel mondo degli affari edilizi, immobiliari, della notte, cooperative di facchinaggio, locali notturni. Persino nel ramo della sanità lombarda, oppure del fotovoltaico o dei depuratori. Questa nuova generazione parla con accenti del tutto lombardi e si è arricchita di personaggi che hanno smesso di fare libero mercato perché hanno ritenuto più sicuro e redditizio spartire i loro affari con la ‘ndrangheta. **«Frequentano gli stessi bar, e probabilmente il supermercato dove facciamo la spesa l’hanno costruito loro. Ma noi continuiamo a ignorarlo.**

Quello che stupisce è lo stile di vita. Vite da ricchi, condotte nella più totale normalità. Auto da centomila euro e vestiti firmati. Imprenditori dalla faccia pulita come copertura. Avvocati un tempo insospettabili. Giovani ragazzi milanesi che diventano corrieri della droga. Storie straordinarie e incredibili, tutte raccontate con nomi e cognomi».

Quel che rpreoccupa è che «oggi in Lombardia si paga il pizzo, si fanno affari, si spartiscono appalti, si smerciano chili di cocaina, si riciclano voti, senza che i cittadini si ribellino e soprattutto senza che le istituzioni reagiscano in modo netto, vigoroso, visibile». Ed è così che si è arrivati a cantieri che vengono costantemente bruciati, ad imprenditori che vengono minacciati, camion che vengono danneggiati nel silenzio e nell'indifferenza generale. «Qui da noi siamo più indietro che in Sicilia, dove Confindustria ha preso posizione contro le organizzazioni criminali tanto da espellere chi paga il pizzo o chi si compromette con Cosa nostra» ha concluso Barbacetto a Radio24.

**Redazione VareseNews**  
redazione@varesenews.it